

**LA MIA STORIA DI VARESE**

(83° episodio)

Ristrutturata completamente e ingrandita la Basilica di San Vittore, c'era adesso da porre mano al campanile.

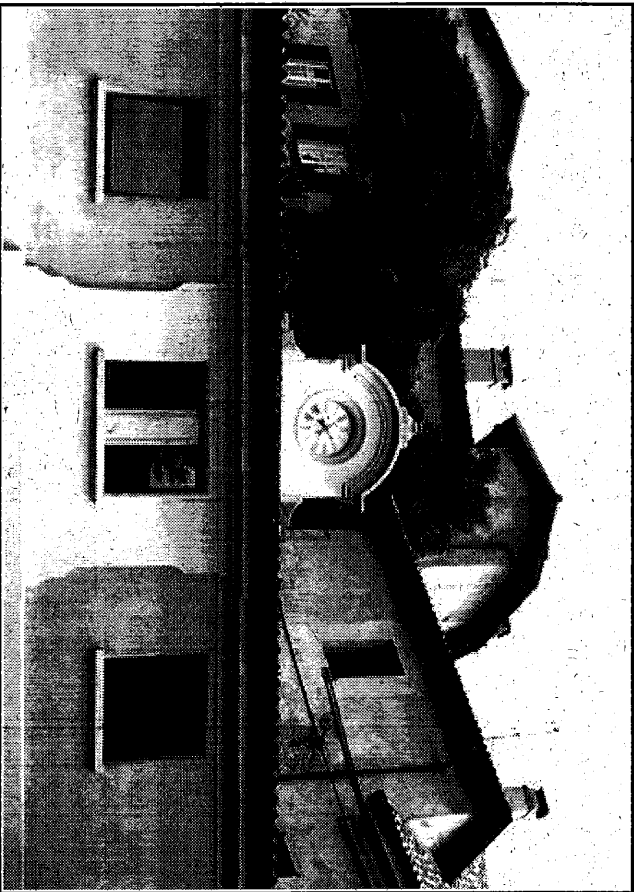
I relativi progetti circolavano già da tempo e fu forse per dare una definitiva accelerata a questa « opera buona e santa », che la comunità di Varese fece dono alla Fabbrica di 1.200 lire allo scopo preciso di impegnare per la realizzazione della nuova torre campanaria. Era il 19 novembre del 1616 ed

ecco che già col gennaio del nuovo anno si diede un grande impulso all'opera di demolizione delle vecchie case sulla cui area doveva sorgere il grande campanile progettato dal Bernascone.

Come spesso succede quando le grandi imprese sono all'inizio e nella gente scatta quasi il desiderio di portarle a termine in un breve volgere di tempo, furono davvero assai numerosi i Varesini che si misero all'opera. Nei giorni di festa la massa dei manovali era

notevole, ma anche nei giorni feriali non si scherzava: in quanto c'erano almeno una diecina di carri addetti al trasporto del materiale di demolizio e che la città stava cambiando la sua faccia e guadagnando in stima, la solenne cerimonia venne officiata dal nuovo prevosto Giovanni Andrea Dralli

da suo fratello Giovanni Pietro Dralli, testimoniando il grande peso che questa famiglia al tempo esercitava in Varese. (p.m.)



**Casciago, incredibile scalogna**

Per i borghi è come per gli uomini: a volte tutto va liscio come l'olio e basta un nonnulla per donare loro ricchezze e onori; altre volte ci si mette di mezzo qualche oscuro, maleficior e nonostante gli sforzi e le virtù, altro non si raccoglie che briciole e critiche. Pare proprio questo il caso di Casciago, leggendaria cittadina che oggi è riuscita finalmente a conquistarsi molti meriti, ma che da lungo tempo continua a lottare contro alcune opinioni che vorrebbero privarla di importanti meriti.

Prendiamo il caso dei miseri avanzi di un'antica torre che fanno pensare a tempi eroici, ad aspre battaglie, a personaggi colmi di onori. Ebbene, una radicata tradizione popolare vuole che proprio attorno a quella torre si sia svolta la celebre battaglia con la quale il vescovo Ambrogio ebbe a debellare l'armata degli Ariani, i quali quindi si erano assediati nella torre e vennero distrutti con essa. Peccato che non sia restata documenta-

**Presente passato e dintorni**

**CRONACHE DI PIETRO MACCHIONE**

re uno dei più tradizionali mestieri della Valcuvia, Giuseppe cominciò a frequentare a Vergobbio la bottega del marmista Rocco figlio di Berto. Poi, tre anni dopo, il grande salto a Milano. Qui lavorò come muratore nella ditta Pelitti di Canina e frequentò i corsi dell'Accademia di Brea, distinguendosi in disegno.

E' l'inizio di una lunga serie di peregrinazioni che lo portarono alla ricerca dei primi successi, dapprima a Ginevra, poi

e il 1902. Egli tentò anche la strada della fortuna artistica all'estero inviando opere alle esposizioni di Inghilterra, Francia, Olanda, Belgio, conquistando una medaglia d'argento ad Anversa. Ed è perciò che cominciano ad arrivare i primi incarichi per la realizzazione di importanti opere scultoree di rilevante grandezza.

Si è ipotizzato che Cerini abbia realizzato circa 1.300 sculture: un numero in-



VARESE  
15.5.59

zione alcuna a sfigurare questa tradizione, mentre al contrario ha finito per prendere vigore la teoria che lo scontro si sia svolto ai piedi della torre che domina il sacro Monte e che oggi fa parte del convento delle Romite.

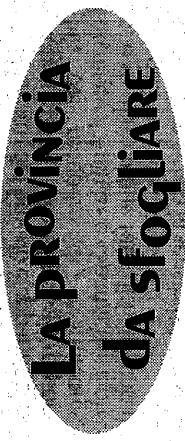
Neppure uno straccio di prova documentale è stato poi trovato su quella famosa tipografia che ai primi del Seicento a Casciago sarebbe stata impiantata dal Rivola su suggerimento del dotto arcivescovo milanese Federico Borromeo: una tipografia che avrebbe dato grande luce culturale a un secolo che invece viene ricordato di preferenza per il suo oscurantismo.

E, che dire di un dotto ecclesiastico come Angelo Talacchini che, mentre operava come insegnante al seminario di Milano, per ben due volte si sentì dire ch'era prossima la sua nomina a vescovo, mentre in realtà gli riuscì di diventare solo prevosto di Lurago d'Erba? Il colmo dei colmi è però rappresentato dalla irrisolta questione se Casciago possa essere identificato con quel Cassiacum in cui Sant'Agostino si rifugiò per temprare la sua ancora debole fede. Già Alessandro Manzoni si era schierato a favore di Casciago, ma il partito di coloro che vogliono identificare in Casciago la culla della fede agostiniana non si è mai arreso. E ancora una volta siamo in presenza di supposizioni... Povera e nello stesso benedetta Casciago!

### Cerini, scultore di Arcumeggia

Nuova luce su un grande interprete della scultura ottocentesca giunge dal volonte che Gianni Pozzi e Virgilio Arrighi hanno dedicato alla vita e all'opera di Giuseppe Cerini, un artista vissuto tra il 1862 e il 1935 e su cui negli ultimi decenni era sceso un immeritato silenzio. Fu all'età di undici anni che, per impara-

a Torino, a Cagnati e a Genova; per trasferirsi infine a Roma. Qui restò a lungo, in anni decisivi per la sua formazione. Il definitivo passaggio alla produzione artistica cominciò col soggiorno a Torino dove ebbe finalmente la possibilità di prendere parte ad esposizioni tra il 1888



«Allo spegnersi di quell'ora triste, con infinita grazia/dolcemente/l'angoscia s'apri lenta/al sorriso./Assopita,/la Tri-stezza/se ne andò/su nubi di alleluia./Quando vidi il saio/caprii:/questo è il segno».

Non capita spesso di recensire libri di poesia fra i tanti che riguardano una città o una provincia. E nemmeno questo, in realtà, è un libro di poesia dedicato al nostro territorio, ma a un uomo di fede che nei giorni scorsi, più che mai, ha fatto parlare di sé il mondo intero.

Ci riferiamo al Frate di Pietralcina e a queste liriche intitolate «Luce dell'anima - Il mio Padre Pio» che si devono alla sensibilità d'una varesina come Gabriella Bottarelli, che già abbiamo conosciuto in un recente passato per riuscite prove letterarie di analogo spessore.

Sono oltre-cinquanta componimenti di stile personale, ma che qualcoso devo-

creatore che ricorre a questo punto un non-facile lavoro di catalogazione. Un primo passo è stato ora compiuto col volume pubblicato da «La Corte dei Sofistici». Sarà così possibile rintracciare molte altre opere e giungere a una sorta di Catalogo completo dell'attività del Cerini.

## La raccolta «Luce dell'anima» di Gabriella Bottarelli Poesie per Padre Pio

no all'Ermetismo di ungarettiana memoria, intervallate da fotografie d'epoca sui luoghi dove ha vissuto la sua peregrinazione il Frate con le stigmate e prefate da padre Marciano Morra, segretario generale dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio, realtà molto diffusa anche nel Varesotto e dintorni.

«La signora Bottarelli non ha inteso scrivere preghiere anche se le sue composizioni a me sembrano vere elevazioni. Del resto non sono forse preghiere anche quelle in cui non si chiede e non si parla, ma si ricordano solo momenti o cose che dicono l'amore di Dio per la creazione intera? Dietro tanti pensieri ho trovato quelli di tutti gli uomini. Vi è anche il mio, perché ognuno può trovare se stesso e quello che avrebbe voluto dire».

Insomma, queste liriche colgono nel se-

gno: sono pennellate di semplicità date con gusto e sapienza di cuore, come di chi sempre cerca e, pur trovando, cerca ancora e non si ritiene sazio di verità e senso della vita.

Originaria della terra marchigiana, trapiantata a Varese ormai da molti anni, Gabriella Bottarelli dedica «Luce dell'anima» (edizioni Archivio Varesino, pagg.76, ottobre 1998) alla sua famiglia: «Ai miei genitori che mi educarono alla Fede e all'amore verso Padre Pio; ad Antonietta Amede che mi condusse a San Giovanni Rotondo; a Walter (l'indimenticabile Walter Guerra, suo marito, critico d'arte tra i più fini dal dopoguerra in poi) che amo Padre Pio e da Lui fu amato e protetto. A mio zio, Padre Sigismondo...».

Da Varese alla Puglia dunque lungo un itinerario di fede che ci pare utile proporre a luci spente sulla beatificazione di Padre Pio, perché sia via di riflessione per tutti: «Oggi ho incontrato la morte, oggi ho toccato la morte, oggi sono morta un poco/e un poco morirò ogni sera».

✱ Riccardo Prando

